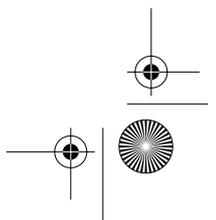
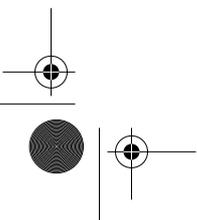


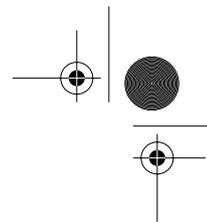
PARTITI, ELEZIONI E MOBILITAZIONE POLITICA
NELLA ROMANIA POST-COMUNISTA (1989-2000)

di ODETTE TOMESCU HATTO



SIGLARIO

ANCD	Alianța Națională Creștină și Democrată (Alleanza Nazionale Cristiana Democratica)
ANL	Alianța Națională Liberală (Alleanza Nazionale Liberale)
ApR	Alianța pentru România (Alleanza per la Romania)
CDR	Convenția Democrată Română (Convenzione Democratica Rumena)
CDR2000	Convenția Democrată Română 2000 (Convenzione Democratica Rumena 2000)
FDSN	Frontul Democrat al Salvării Naționale (Fronte Democratico di Salute Nazionale)
FSN	Frontul Salvării Naționale (Fronte di Salute Nazionale)
MER	Miscarea Ecologistă din România (Movimento Ecologista Rumeno)
PAC	Partidul Alianței Civice (Partito dell'Alleanza Civica)
PCR	Partidul Comunist Român (Partito Comunista Rumeno)
PD	Partidul Democrat (Partito Democratico)
PDAR	Partidul Democrat Agrar Român (Partito Democratico Agrario Rumeno)
PDSR	Partidul Democratiei Sociale din România (Partito Democratico Sociale Rumeno)
PER	Partidul Ecologist Român (Partito Ecologista Rumeno)
PL	Partidul Liberal (Partito Liberale)
PNL	Partidul Național Liberal (Partito Nazionale Liberale)
PNLAT	Partidul Liberal Latura Tânără (Partito Liberale Sezione Giovani)
PNT	Partidul Național Țărănesc (Partito Nazionale Contadino)
PNTCD	Partidul Național Țărănesc Creștin Democrat (Partito Nazionale Contadino Cristiano Democratico)
PPR	Partidul Pensionarilor din România (Partito dei Pensionati di Romania)
PRM	Partidul România Mare (Partito Grande Romania)
PS/PSD	Partidul Social Democrat (Partito Social Democratico)
PSM	Partidul Social al Munii (Partito Sociale del Lavoro)
PSMR	Partidul Socialist Muncitoresc Român (Partito Socialista Laburista Rumeno)
PUNR	Partidul Uniunii Naționale Române (Partito dell'Unione Nazionale Rumena)
UDMR	Uniunea Democrată a Maghiarilor din România (Unione Democratica dei Magiari di Romania)
UFD	Uniunea Forțelor de Dreapta (Unione delle Forze di Destra)
USD	Uniunea Social Democrată (Unione Sociale Democratica)



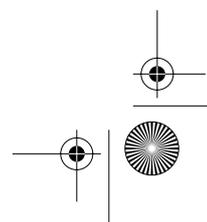
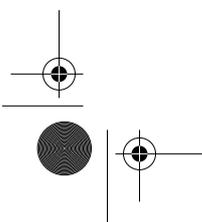
Obiettivo di questo articolo è quello di tracciare l'evoluzione dei partiti politici e del voto dei rumeni parallelamente al processo di democratizzazione iniziato nel 1989. Ci concentreremo in primo luogo sulla ricomposizione della frattura destra-sinistra nella Romania post-comunista e, in secondo luogo, cercheremo di spiegare l'evoluzione della società civile e della cultura politica rumena e l'impatto di quest'ultima sulle scelte politiche dei rumeni in occasione delle elezioni del novembre-dicembre 2000. Infine, addurremo quelle che a nostro avviso sono le spiegazioni teoriche in grado di far luce sul legame tra il passato comunista e le scelte politiche dei rumeni in queste ultime elezioni.

In undici anni, dal 1990 al 2000, si sono avute in Romania quattro elezioni presidenziali e quattro elezioni legislative, tutte svoltesi in un clima di incertezza, sia per gli elettori rumeni che per gli osservatori internazionali.

1. *Il clima politico post-rivoluzione e le prime elezioni "libere" del 1990*

Nel 1990 decine di partiti e di formazioni politiche popolavano la scena politica rumena e quasi altrettanti candidati alla presidenza si presentarono all'elettorato. In quelle elezioni la Romania cominciò a consolidare le proprie istituzioni ed a formare una nuova società civile (Tomescu-Hatto, 2001). Erano infatti le prime elezioni libere dopo circa cinquant'anni ed il diritto di voto era una novità per molte generazioni di rumeni.

Il panorama politico rumeno era dominato dagli ex comunisti che vestivano i panni della democrazia. Costoro occupavano la scena politica in modo quasi integrale proponendo un pluralismo autoritario (Tismaneanu, 1997) e non sembravano voler lasciare il campo agli altri partiti e leader politici, malgrado il fatto che, teoricamente, la dittatura fosse finita. Gli ex comunisti, grazie al monopolio della scena politica rumena, cercavano in ogni modo di orientare il voto dell'elettorato a loro favore. La loro base elettorale era costituita dalla popolazione vicina al vecchio regime comunista, sia in termini sociali che ideologici (Tismaneanu, 1997). L'instaurazione di un vero pluralismo politico era ancora pressoché un'utopia.



La mancanza nei rumeni di una cultura politica democratica aveva permesso all'ex comunista Ion Iliescu e al suo partito, il Fronte di Salute Nazionale (FSN), di salire al potere il 22 dicembre 1989. L'FSN era stato creato da personalità già in carica all'epoca del regime di Ceausescu, abili manipolatori che avevano preso il potere in nome dell'interesse nazionale (Agh, 1998). Le elezioni del 20 maggio 1990, le prime dichiarate libere anche se in realtà prive dei requisiti minimi necessari, si risolsero in un semplice passaggio di potere tra un governo *ad interim* ed un potere assoluto: Iliescu venne eletto presidente, come si vede in TAB. 1, con l'85,1% dei voti ed il FSN stravinse le legislative con il 66,3%.

TAB. 1. – Romania. Elezioni presidenziali del 20 maggio 1990.

Candidati	Partito	N voti	% voti
Ion Iliescu	Fronte di Salute Nazionale (FSN)	12.232.498	85,1
Radu Campeanu	Partito Liberale (PL)	1.529.188	10,2
Ion Ratiu	Partito Nazionale Contadino Democristiano (PNPCD)	617.007	4,3
Altri		¹	0,4
<i>Totale</i>			<i>100,0</i>

¹ Dato non disponibile.

Fonte: Quaderni dell'Osservatorio Elettorale, Elezioni nel Mondo, 27, 1992, p. 105. Elaborazione propria.

Altri partiti storici, come il Partito Nazionale Contadino Democristiano (PNPCD) ed il Partito Liberale (PL), come si vede in TAB. 2, non riuscirono a conquistare il favore dei rumeni, che preferirono la continuità con la sinistra comunista ad una svolta verso la destra, erede di quella degli anni Trenta¹. I partiti nazionalisti conquistarono con difficoltà alcuni seggi in parlamento superando la soglia di sbarramento² grazie soprattutto ai voti raccolti in Transilvania e nella capitale Bucarest, entrambe zone molto più sviluppate rispetto al resto del paese. Fu proprio l'elettorato transilvano ad essere il più polarizzato alle elezioni del '90: in questa regione i partiti estremisti e nazionalisti beneficiarono di un consenso superiore che altrove, mentre il FSN e Iliescu vi ebbero meno successo che nel resto del paese.

¹ Tutti i partiti apparsi sulla scena politica rumena dopo il 1989 sono di fatto i vecchi partiti storici del periodo tra le due guerre che sono stati rifondati da alcuni loro ex membri.

² Per poter concorrere alle presidenziali, i candidati devono raccogliere 100.000 firme a sostegno della propria candidatura. Alle elezioni del 1992, del 1996 e del 2000 si sono avuti tra i 6 ed i 16 candidati alla presidenza. Per le elezioni politiche, invece, i partiti devono superare una soglia di sbarramento a livello nazionale che, tra il 1990 ed il 1996, era del 3%, mentre a partire dal 2000 è stata innalzata al 5%. A partire dalla riforma elettorale del 1992, la Romania ha un parlamento bicamerale (Camera dei deputati e Senato) eletto con scrutinio proporzionale di lista in 42 circoscrizioni, con una ripartizione dei seggi in due fasi. Il numero di seggi al parlamento non è fisso: mediamente sono necessari circa 70.000 voti per essere eletto deputato e 160.000 voti per la carica di senatore.

TAB. 2. – Romania. Elezioni legislative del 20 maggio 1990.

Partito	Camera dei deputati		Senato	
	% voti	N seggi	% voti	N seggi
Fronte di Salute Nazionale (FSN)	66,3	263	67,0	92
Unione Democratica Magiara di Romania (UDMR)	7,2	29	7,2	12
Partito Nazionale Liberale (PNL)	6,4	29	7,1	9
Movimento Ecologista Rumeno (MER)	2,6	12	2,4	1
Partito Nazionale Contadino (PNT)	2,6	12	2,5	1
Alleanza per l'Unità Rumena	2,1	9	2,2	2
Partito Democratico Agrario Rumeno (PDAR)	1,8	9	1,6	--
Partito Ecologista Rumeno (PER)	1,7	8	1,4	1
Partito Socialista Democratico (PSD)	1,1	5	1,1	--
Altri e indipendenti	8,2	11	7,5	1
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>387</i>	<i>100,0</i>	<i>119</i>
Votanti	86,2%			

Fonti: *Monitorul Oficial al României*, 1ª parte, anno IV, n° 257, Archivio dell'Ufficio Elettorale Centrale; *Quaderni dell'Osservatorio Elettorale*, Elezioni nel Mondo, 27, 1992, p. 105. Elaborazione propria.

Dunque, dopo le elezioni del 1990 si ebbe una predominanza del FSN ed una debole opposizione dei partiti storici e di altri partiti. Il sistema politico rumeno nella sua prima fase di trasformazione sembrava dunque essere, come lo ha definito il politologo ungherese Attila Agh, un *one man show* di Ion Iliescu (Agh, 1998).

L'uomo politico allora più vicino ad Iliescu, Petre Roman, fu nominato primo ministro subito dopo le elezioni del maggio 1990. Roman apparteneva alla generazione pragmatica della vecchia nomenclatura, si era formato in Occidente ed aveva tendenze tecnocratiche. Le divergenze tra il comunista nostalgico Iliescu ed il pragmatico Roman furono il segnale di una prima apertura della Romania verso l'Europa e verso l'Occidente. Iliescu, resosi conto di questo processo in corso, decise di rimuovere Roman dalla carica di primo ministro, mobilitando i minatori e riunendoli per protestare a Bucarest contro il premier, con il pretesto che quest'ultimo voleva vendere il paese agli stranieri. A partire dall'ottobre 1991 Roman venne perciò sostituito da Théodore Stolojan il quale, nonostante il suo status di indipendente, aveva sempre servito fedelmente Iliescu (Agh, 1998). Nel dicembre del 1991 venne varata la nuova Costituzione, la quale era sì basata su valori occidentali ma, conferendo enormi poteri al presidente, non faceva altro che accentuare o, se vogliamo, legittimare ancor di più il potere di Iliescu sul parlamento. Nel marzo 1992 si sarebbe poi prodotta una scissione in seno al FSN che

dette vita a due formazioni politiche che si dichiararono fin da subito profondamente diverse tra loro. La prima, alla cui guida restava ancora Ion Iliescu, venne chiamata Fronte Democratico di Salute Nazionale (FDSN), mentre la seconda, guidata da Petre Roman, conservò per qualche tempo la vecchia denominazione di FSN prima di essere ribattezzata Partito Democratico (PD).

Ma per poter comprendere ancora meglio i risultati delle prime elezioni del 1990 occorre fare un passo indietro e qualche riflessione.

Dalla fine degli anni Ottanta, l'ex comunista Silviu Brucan, che aveva rotto ogni legame con Ceausescu ben prima del 1989, affermava che il pluralismo in Romania non significava la costruzione di un sistema multipartitico, ma piuttosto lo sviluppo di meccanismi democratici all'interno dei partiti già esistenti. A seguito delle elezioni del 1990 non ci furono segnali di un reale pluralismo politico, né di sviluppo all'interno dei partiti esistenti (Tomescu-Hatto, 2001). Un solo partito era al potere, il FSN appunto, e non sembrava neanche voler cambiare troppo gli schemi di pensiero comunisti. Silviu Brucan aveva anche previsto che il processo di democratizzazione in Romania sarebbe durato almeno vent'anni. All'epoca in cui Brucan fece questa previsione l'elettorato rumeno era nella sua prima fase di libertà di espressione e nessuno accettava l'idea di un futuro così lontano per la democrazia rumena. Invece Brucan non era lontano dalla verità: come detto poc'anzi, nel maggio 1990 Iliescu ed il suo partito vinsero le elezioni con maggioranze assolute e quasi plebiscitarie (si vedano ancora le TABB. 1 e 2), mentre i partiti storici persero nettamente.

La giovane democrazia rumena non esisteva per il momento che in via teorica. Dopo le elezioni del 1990 la Romania si trovava infatti sotto quello che Philippe Schmitter definisce «regime ibrido di *democradura*» (Schmitter, 1994). Era cioè presente una forma di democrazia, rappresentata dalle elezioni, ma nella quale le opportunità di certi gruppi di partecipare alle medesime, e soprattutto di avere il computo esatto dei voti, erano limitate dall'interferenza delle autorità in carica. Juan Linz e Alfred Stepan ritengono che nella prima fase della transizione da un regime autoritario ad uno democratico, non sia possibile parlare di una *democrazia reale*, o di *democratizzazione*, ma piuttosto dobbiamo parlare di *liberalizzazione* (Linz e Stepan, 1996). In altre parole, in condizioni non democratiche, la liberalizzazione consiste in un insieme di cambiamenti sociali e politici come, ad esempio, la liberalizzazione dei mass media, l'emergere di organizzazioni autonome di lavoratori, la liberazione di prigionieri politici, o anche nuove leggi sulla redistribuzione del reddito. La democratizzazione, pur implicando la liberalizzazione, è un concetto più ampio e più "politico". Essa esige una competizione aperta per accedere al potere esecutivo e implicitamente delle elezioni libere e competitive il cui risultato determina chi governerà (Linz e Stepan, 1996). Utilizzando questa distinzione è evidente che possiamo parlare di *liberalizzazione* senza *democratizzazione* nel caso della Romania dopo le prime elezioni del 1990.

2. *Le elezioni del 1992: ancora i comunisti*

Nello spazio di soli due anni il panorama politico rumeno si popolò di una plethora di nuovi partiti politici. Nel 1992 infatti si dichiaravano politicamente attivi e implicati nella competizione elettorale ben 144 partiti (Datculescu, 1994), di cui alcuni avevano delle denominazioni curiose, come il Partito dei Prigionieri, il Partito dei Pensionati, ecc...

La frattura destra-sinistra cominciò a farsi sentire per la prima volta in Romania dopo uno iato di cinquant'anni. Se, come vedremo meglio in seguito, si era di fronte ad un quadro piuttosto complesso per quanto riguarda i concetti di destra e sinistra, il fatto rilevante è che questa frattura cominciò a delinarsi proprio e soltanto nel 1992. Si configurarono cioè un'opposizione politica ed una polarizzazione della vita politica e, contrapposta all'onnipresente partito di Ion Iliescu, simbolo della sinistra comunista, cominciò a comparire una destra liberale.

Alle elezioni del 1992 si constatò pertanto anche un cambiamento nell'immagine dei partiti e dei leader presso l'elettorato: Ion Iliescu e il suo FDSN non erano più dipinti come i salvatori del popolo come lo erano stati alle elezioni del 1990. La loro credibilità era in calo ed erano immediatamente associati al passato comunista, considerati quindi antiriformisti e populistici. I risultati del '92 furono dunque importanti poiché segnarono la scomparsa del sistema a partito unico. Inoltre, nella corsa alla presidenza, nessuno dei sei candidati raggiunse la maggioranza assoluta al primo turno, come invece era successo nel '90, condizione necessaria per salire in carica per quattro anni senza ricorrere al ballottaggio.

Se le elezioni del 1992 segnarono la fine della maggioranza assoluta del presidente Iliescu e del suo partito, che aveva caratterizzato dei primi due anni della transizione rumena alla democrazia, si deve però ricordare che il processo elettorale di queste seconde elezioni libere fu piuttosto complesso (Datculescu, 1994). 79 furono i partiti che si presentarono effettivamente alle elezioni per la Camera dei deputati e 65 quelli per il Senato e il tasso di partecipazione fu del 75%. Soltanto 13 partiti superarono la soglia del 3% prevista a livello nazionale per poter entrare in parlamento, corrispondente a circa 326.400 voti per la Camera e 328.900 voti per il Senato. Durante tutta la campagna elettorale, la corsa alla presidenza fu guidata da Ion Iliescu con un margine, secondo i sondaggi, di 8-10 punti percentuali sul suo diretto avversario Emil Constantinescu. Quest'ultimo, candidato della Convenzione Democratica Rumena (CDR) quasi sconosciuto all'opinione pubblica, riuscì però in sole quattro settimane a raggiungere una quota di popolarità del 30%. Tra gli altri candidati presidenti soltanto il leader del PUNR, Gheorghe Funar, riuscì ad attrarre almeno in parte l'attenzione degli elettori. Nonostante Iliescu avesse perduto i due terzi del proprio elettorato, riuscì a vincere comunque la competizione elettorale del 1992, superando al secondo turno il suo avversario Emil Constantinescu³, come si vede in TAB. 3.

³ Per un commento si veda Datculescu (1994).

TAB. 3. – Romania. Elezioni presidenziali del 27 settembre e dell'11 ottobre 1992.

Candidato	Primo turno			Secondo turno		
	N voti	% voti	Differenza % '92-'90	N voti	% voti	Diff. % 1°-2° turno
Ion Iliescu (FDSN)	5.633.456	47,3	37,7	7.393.429	61,4	+31,2
Emil Constantinescu (CDR)	3.717.006	31,2		4.641.207	38,6	+24,9
Gheorghe Funar (PUNR)	1.294.388	10,9				
Caius Tr. Dragomir (FSN)	564.655	4,8				
Ion Manzatu (PR)	362.485	3,1				
Mircea Druc (indipend.)	326.866	2,7				
<i>Totale</i>	<i>11.898.856</i>	<i>100,0</i>		<i>12.034.636</i>	<i>100,0</i>	
Votanti	12.496.430	76,3	-15,7	12.153.810	73,2	-2,7

Fonte: *Monitorul Oficial al României*, 1ª parte, anno IV, n° 257 e n° 260, 19 ottobre 1992, Archivio dell'Ufficio Elettorale Centrale.

Per quanto riguarda le elezioni legislative, svoltesi nella stessa data del 27 settembre, i risultati, pur incompleti, sono riportati in TAB. 4. L'FSN di Petre Roman cominciò la campagna elettorale con una quota elettorale stimata intorno al 16-18%, ma perse rapidamente consensi. La flessione più grave fu però registrata dal Partito Liberale che, dopo essersi scisso dalla CDR, non riuscirà a raggiungere la soglia del 3%. Lo stesso valse per il PDAR. Il Partito degli Ungheresi riuscì a conservare il proprio elettorato mentre l'UDMR raddoppiò il suo. Rispetto alle elezioni del 1990, in questa tornata elettorale si ebbero anche altri partiti rappresentati in parlamento: PAC, PNLAT, PNTCD e alcuni rappresentanti della CDR. Infine, come nel '90, gli ecologisti del MER e del PER uscirono sconfitti.

Per molti le elezioni del 1992 furono motivo di costernazione dal momento che i comunisti erano ancora al potere. Malgrado il rafforzamento dell'opposizione in parlamento, era ancora lo stesso partito che continuava a dominare la scena politica rumena: il PDSR, nuova denominazione del FDSN. I politologi hanno spiegato questa continuità con il fatto che la vita politica rumena era troppo sconvolta dalle numerose diatribe in seno al partito di governo, in cui il solo elemento di continuità per l'elettorato era il presidente Iliescu.

Un'altra spiegazione sarebbe il fatto che l'elettorato rumeno non aveva raggiunto una maturità politica sufficiente per scegliere in modo netto tra il passato comunista, rappresentato da Iliescu, ed i valori democratici proposti dalla CDR. Adam Michnick ha ricordato, a proposito delle elezioni del 1992, la fiducia dei

rumeni nel potere paternalista e il loro desiderio di stabilità⁴. L'opportunità di effettuare una svolta verso destra e implicitamente, almeno nel caso rumeno, verso la democratizzazione, fu lasciata scappare alle elezioni del 1992. Il messaggio della CDR evidentemente non raggiunse tutti gli elettori. Michnick sottolinea anche che al momento delle elezioni non è necessariamente colui che ha il miglior programma a vincere, ma colui che usa un linguaggio accessibile a tutti. Ion Iliescu ed il FDSN utilizzarono un linguaggio meno sofisticato rispetto a quello della CDR e più accessibile anche alla popolazione delle zone rurali. Riguardo alla riforma economica e all'accelerazione delle privatizzazioni, l'elettorato dimostrò una netta preferenza per il programma di Iliescu che prevedeva maggiori protezioni sociali rispetto a quello della CDR. Inoltre, un ulteriore elemento che può aver nuociuto alla CDR fu la sua alleanza con l'UDMR, che non fu vista favorevolmente dappertutto nel paese, poiché in certe regioni i leader dell'UDMR erano considerati anti-rumeni.

TAB. 4. – Romania. Elezioni legislative del 27 settembre 1992.

Partito	Camera dei deputati		Senato	
	% voti	N seggi	% voti	N seggi
Fronte Democratico di Salute Nazionale (FDSN)	27,7	117	28,3	49
Convenzione Democratica di Romania (CDR)	20,0	82	20,2	34
Fronte di Salute Nazionale (FSN)	10,2	43	10,4	18
Partito dell'Unione Nazionale Rumena (PUNR)	7,7	30	8,1	14
Unione Democratica Magiara di Romania (UDMR)	7,5	27	7,6	12
Grande Romania	3,9	16	3,9	6
Partito Sociale del Lavoro (PSM)	3,0	13	3,2	5
Partito Democratico Agrario di Romania (PDAR)	1	--	3,3	5
Altri	1	--	1	--
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>328</i>	<i>100,0</i>	<i>143</i>
Votanti		76,3%		

¹ Dati non disponibili.

Fonti: Quaderni dell'Osservatorio Elettorale, Elezioni nel Mondo, 31, 1994, p. 172-173. Elaborazione propria.

Per tutte le forze politiche le elezioni del 27 settembre 1992 segnarono la fine di un'illusione. Durante i tre anni che seguirono la rivoluzione del 1989, i vari partiti avevano sperato che, adottando un linguaggio diverso da quello del comunismo, avrebbero potuto conquistare l'elettorato. In realtà, l'unica cosa che contava per la popolazione rumena erano le strategie di riforma economica proposte

⁴ Contributo citato in Datculescu (1994).

da ciascun partito. Ciò si spiega con la crisi economica che vessava il paese a quell'epoca. All'inizio degli anni Novanta i rumeni erano combattuti tra il desiderio di tentare il liberalismo economico "all'occidentale" e quello di perpetuare il conservatorismo tradizionale. Entrambe le alternative facevano paura, poiché nessuna delle due assicurava dei miglioramenti concreti nella situazione economica del paese. Alla fine fu la tendenza conservatrice paternalista ad avere la meglio ed il partito di Ion Iliescu si ritrovò al potere per altri quattro anni.

Gli osservatori internazionali, che dubitavano della buona fede del PDSR e del suo leader Iliescu, furono probabilmente essi stessi delusi dalle elezioni del 1992.

Dopo tre anni dalla rivoluzione e dopo tre elezioni libere (comprese quelle amministrative), la definizione dell'ideologia dei partiti rumeni ed il grado di stabilizzazione della scena politica erano ancora al punto di partenza. Tuttavia, cominciava a delinearsi la frattura destra-sinistra, sia in parlamento che a livello dei partiti, i quali tendevano sempre più a collocarsi così sullo spettro politico.

Politologi come Huntington (1991) e Schmitter (1994), esperti di transizione democratica, sottolineano l'importanza delle seconde elezioni come momento di consolidamento democratico. Ciononostante, le loro analisi hanno spesso un carattere eccessivamente formalistico-istituzionale. Schmitter aggiunge che molto spesso i paesi in transizione, nonostante una seconda elezione, restano allo stadio di una democrazia non consolidata. Questi paesi sono "condannati" alla democrazia, ma non beneficiano delle conseguenze e dei vantaggi che essa offre loro. A questo proposito Terry Karl e Philippe Schmitter (1991) parlano anche di *fallacy of electoralism*, poiché spesso le elezioni possono escludere una grande parte della popolazione di un paese. Le elezioni permettono ai cittadini di scegliere tra alternative offerte dai partiti politici in lizza e queste alternative, cioè il numero di partiti politici, aumentano spesso durante le prime fasi di una transizione democratica. I cittadini si trovano dunque di fronte all'ambiguità di scegliere la loro classe dirigente e molto spesso preferiscono il candidato più conosciuto e non necessariamente il migliore. Questa era proprio la situazione della Romania dopo le elezioni del 1992.

D'altronde, come possono essere definite la destra e la sinistra in Romania? Quelli di destra e di sinistra sono considerati concetti appartenenti alla democrazia occidentale e le loro connotazioni non sono facilmente applicabili ai partiti rumeni del post 1989. Studi sociologici condotti tra il 1993 ed il 1994 (Preda, 1994) hanno mostrato molte differenze tra quello che si intende con destra e sinistra in Romania e la percezione di questi stessi concetti in Occidente. Dopo la seconda guerra mondiale la sinistra era rappresentata in Occidente dai partiti socialisti o social-democratici, mentre la destra era dominata soprattutto dai partiti democristiani, conservatori, liberali o repubblicani. Aldilà della varietà delle denominazioni, sotto questi due concetti si raccolgono, rispettivamente, quelle forze politiche che sostengono la crescita del ruolo dello stato nell'economia e, invece, quelle favorevoli ad una sua diminuzione.

In Romania la situazione era ed è diversa. Tutte le forze politiche sono d'accordo su una diminuzione del ruolo dello stato nell'economia e sono favorevoli alla privatizzazione delle imprese pubbliche, ma divergono sui modi di realizzare questi obiettivi. Esaminando infatti i programmi dei vari partiti politici rispetto a questi argomenti, possiamo riscontrare differenze importanti. Gli analisti politici affermano che proprio il ritmo ed i tempi di queste riforme costituiscono il punto di conflitto più importante nella società rumena attuale. Ed è proprio in funzione del loro atteggiamento nei confronti di queste riforme che i partiti politici rumeni vengono raggruppati o identificati con la destra e la sinistra. In particolare, a sinistra si hanno quelle forze politiche che sostengono un cambiamento lento e tutto sommato superficiale, mentre a destra quei partiti che vogliono un cambiamento rapido e profondo.

Vladimir Tismaneanu (1997) sostiene che destra e sinistra sono ancora due concetti piuttosto vaghi nella Romania contemporanea e si chiede come i rumeni possano considerare un personaggio come Vadim Tudor (PRM), di cui parleremo in seguito, un uomo di destra nonostante sia un nostalgico del regime di Ceausescu, o come possano descrivere Iliescu di sinistra nonostante le sue frequenti alleanze con partiti xenofobi. L'autore propone perciò uno schema interpretativo del sistema politico rumeno: la sinistra sarebbe formata dai comunisti tradizionali e dai populistici, sia nazionalisti che socialisti, mentre la destra raggrupperebbe i sostenitori dei valori liberali, i democristiani, i nazionalisti e i fondamentalisti religiosi. Tismaneanu ricorda però che tale classificazione è soggetta a modificazioni, vista la condizione di transizione perpetua della Romania. Secondo questo criterio nel 1992 si aveva dunque una destra rappresentata da PNTCD, PAC, UDMR, PL, PD-FSN ed una sinistra formata da PSM, PRM, PDSR, PDAR e PUNR.

La definizione di sinistra e di destra può essere riferita in Romania alla tendenza, rispettivamente, a mantenere la mentalità comunista di organizzazione istituzionale e sociale, da parte degli ex comunisti, o, invece, a ritornare alle istituzioni, ai valori e alla realtà della Romania degli anni '30, da parte di coloro che soffrirono durante il regime comunista e che speravano di ritornare in breve tempo alle tradizioni interrotte dall'avvento al potere del regime.

Inoltre, la mancanza di coerenza tra il passato di certi leader politici, quello dei partiti ai quali appartengono e le riforme che essi propongono, fa sì che le etichette di "riformista" ed "internazionalista" vengano attribuite in Romania alla destra, mentre in Occidente sono considerate attributi della sinistra, o che "nazionalista", abitualmente connotativo della destra occidentale, in Romania trovi a sinistra la sua collocazione.

Ancora, come già accennato precedentemente, la cultura politica in Romania, ancora segnata dall'epoca comunista, non è ancora sufficientemente cambiata da permettere alle persone meno istruite di distinguere chiaramente tra destra e sinistra, portandole a fare delle associazioni più o meno corrette con questi concetti.

Infine, c'è anche una notevole confusione legata ai programmi di governo e ai leader politici (come ad esempio Petre Roman, Stolojan, Vacaroiu) di certi partiti considerati di sinistra, soprattutto del partito di governo, che hanno spesso preso decisioni di destra. Alcuni partiti come il PD-FSN, inizialmente a sinistra, si sono ritrovati in opposizione alla sinistra stessa all'interno del parlamento (Tismaneanu, 1997).

3. *Le elezioni del 1996: il grande cambiamento*

Il mese di novembre del 1996 vide la Romania vivere uno dei cambiamenti più radicali della sua storia dal 1938: il passaggio dal "vecchio ordine" ad una "democrazia funzionale".

Questo passaggio fu innescato dalle elezioni presidenziali e politiche e, in particolare, dall'avvicendamento al potere tra la sinistra e la destra, con la caduta di Ion Iliescu e la vittoria netta del suo avversario, Emil Constantinescu, e del suo partito, la CDR.

Le elezioni del 1996 segnano certamente per la Romania la più importante svolta nel sistema politico dal 1989 e ci aiutano a comprendere meglio la ricomposizione post rivoluzione della frattura destra-sinistra e la sua evoluzione fino ai nostri giorni.

Per decenni, durante il regime, i risultati delle elezioni erano stati determinati dalle scelte dei governanti più che da quelle sincere degli elettori (Deletant e Siani-Davies, 1998). Il clima politico alla fine del secondo mandato di Iliescu era dominato dalla frustrazione, dal malessere, dall'ansia e dall'insicurezza (Tismaneanu, 1997).

Le terze elezioni, legislative e presidenziali, ebbero luogo il 3 novembre 1996. Per la presidenza, nessuno dei candidati riuscì ad ottenere il 50%+1 dei voti e dunque dovette essere organizzato un secondo turno il 17 novembre. Il tasso di partecipazione fu alto: 76% alle politiche e 75,6% al secondo turno delle presidenziali (Popescu, 1997). Sedici candidati si presentarono per la carica di presidente, tre volte più numerosi che alle elezioni del 1992. Ciononostante, soltanto tre dei candidati avevano delle possibilità reali di essere eletti: Emil Constantinescu (CDR), Ion Iliescu (PDSR) e Petre Roman (USD). Durante i due turni delle elezioni presidenziali, la maggior parte dei partiti rilevanti, ad eccezione del PDSR, avevano sostenuto la candidatura di Constantinescu. La percentuale ottenuta da quest'ultimo raddoppiò pertanto in occasione del secondo turno mentre quella di Iliescu aumentò soltanto del 13%. Il risultato finale delle elezioni presidenziali del 17 novembre 1996, come si vede dalla TAB. 5, vide il 54,4% dei voti ottenuti da Emil Constantinescu e il 45,6% da Iliescu.

TAB. 5. – Romania. Elezioni presidenziali del 3 novembre (primo turno) e del 17 novembre (secondo turno) 1996.

Candidato	Partito	% voti (1° t.)	% voti (2° t.)
Ion Iliescu	PDSR	32,3	45,6
Emil Constantinescu	CDR	28,2	54,4
Petre Roman	USD	20,5	
Gyorgy Frunda	UDMR	6,0	
Corneliu Vadim Tudor	PRM	4,7	
Gheorghe Funar	PUNR	3,2	
Tudor Mohora	PS	1,3	
Altri		3,8	
<i>Totale</i>		<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: IRSOP-IFES (Istituto rumeno di sondaggi e di opinione pubblica).

Alle politiche, il governo del PDSR fu sconfitto da una coalizione, la CDR, i cui principali partiti erano il Partito Contadino Cristiano Democratico e due partiti liberali (Popescu, 1997). 48 partiti politici parteciparono alla competizione elettorale, molti ma sempre meno rispetto al '92 quando si erano avuti, come si è detto, 79 partiti in lizza. Come si vede dalla TAB. 6, le tre forze politiche principali, CDR, PDSR e USD, ottennero la maggioranza dei seggi in entrambi i rami del parlamento, mentre soltanto altri tre partiti, l'UDMR, il PMR ed il PUNR, forze politiche di carattere etnico e nazionalista, riuscirono ad ottenere una rappresentanza parlamentare.

TAB. 6. – Romania. Elezioni legislative del 3 novembre 1996.

Partito	Senato		Camera dei Deputati	
	% voti	N seggi	% voti	N seggi
CDR	30,7	53	30,2	122
PDSR	23,1	41	21,5	91
USD	13,2	23	12,9	53
UDMR	6,8	11	6,6	25
PRM	4,5	8	4,5	19
PUNR	4,2	7	4,4	18
PS	2,3	--	2,9	--
PSM	2,2	--	2,2	--
ANL	1,9	--	1,6	--
PPR	1,5	--	1,4	--
PSMR	1,3	--	1,7	--
Altri	8,3	--	10,1	--
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>143</i>	<i>100,0</i>	<i>328</i>

Fonte: IRSOP-IFES (Istituto rumeno di sondaggi e di opinione pubblica).

Soprattutto, però, la vittoria della CDR alle elezioni del 1996 rappresentò un grande cambiamento nella storia della Romania poiché, dopo più di cinquant'anni, un partito con valori liberali otteneva il potere con il voto libero dell'elettorato, segnando la sconfitta degli ex comunisti. Tuttavia, la CDR dovette costituire una coalizione con l'USD e con l'UDMR per raggiungere la maggioranza in parlamento. Questa coalizione, come vedremo in seguito, non dette luogo ad una facile coabitazione poiché, dal punto di vista ideologico, i tre partiti erano piuttosto diversi.

L'USD, partito guidato da Petre Roman, primo ministro del governo post-rivoluzione di Iliescu, si autodefiniva di centrosinistra ed a seguito di queste elezioni ottenne cariche importanti nel governo (5 ministeri su 23, incluso quello degli esteri). Anche l'UDMR, con tre incarichi ministeriali, cominciò ad avere sempre più rilevanza sulla scena politica rumena. Questo partito, fondato su principi etnici e nazionalisti, ottenne consensi maggiori rispetto agli altri due partiti dello stesso orientamento presenti nel panorama politico rumeno, ossia il PUNR e il PRM. L'adesione dell'UDMR alla coalizione di governo fu spontanea⁵ e permise a questa forza politica di meglio rappresentare sulla scena politica l'1,7 milioni di ungheresi presenti in Romania. Un giovane deputato ungherese, Zsolt Szilagyì dichiarò in un'intervista: «Noi ungheresi siamo molto orgogliosi di avere potuto contribuire alla democratizzazione dello stato... gli ungheresi hanno votato contro il nazionalismo estremo e i nazional-comunisti al potere fino al 1996, e a favore della democrazia e delle riforme»⁶.

I sei partiti entrati in parlamento nel 1996 erano certamente quelli più strutturati e più attivi sulla scena politica rumena in quegli anni. La CDR, come accennato in precedenza, era essa stessa un partito di coalizione di cui due dei tre partiti che la formavano erano partiti liberali. Si deve sottolineare che in quel periodo il movimento liberale in Romania era piuttosto frammentato e molti osservatori e studiosi sottolineano come i partiti componenti la CDR restavano insieme soltanto perché avevano bisogno l'uno dell'altro per poter governare.

A seguito delle elezioni del 1996 il sistema politico rumeno sembrava dunque essere passato da un pluralismo polarizzato ad un pluralismo moderato. Il clima politico sembrava essere disteso: non c'erano partiti antisistema, né conflitti di interesse inconciliabili tra le forze politiche e i partiti di opposizione avevano cessato di utilizzare il loro potere in modo irresponsabile paralizzando l'azione del governo. La rivoluzione del 1989 era stata finalmente portata a termine dalle elezioni del novembre 1996. Per i politologi stranieri queste elezioni rappresentarono una rottura con la visione post-comunista di Iliescu, la fine del periodo post-

⁵ Gli altri due partiti nazionalisti, il PUNR e il PRM, condannarono categoricamente l'entrata dell'UDMR nella coalizione di governo.

⁶ Intervista dell'emittente radiofonica Pro Europa condotta da Targu Mures e Smaranda Enache al deputato ungherese dell'UDMR Zsolt Szilagyì.

comunista e del vecchio regime e la nascita di una nuova élite democratica. Sia l'elettorato che la classe politica erano divenuti più maturi.

Abbiamo visto che un elemento importante delle elezioni del novembre 1996 fu la coalizione CDR-USD-UDMR. Fu proprio questa alleanza a modificare la bilancia elettorale dopo il 3 novembre, prima del secondo turno delle presidenziali. La CDR e l'USD di Roman siglarono un accordo per cui l'USD dava il suo appoggio alla CDR e a Constantinescu alla corsa presidenziale, a condizione che questi concedesse all'USD almeno un terzo delle cariche ministeriali con portafoglio (Chiriac, 1997). Ed infatti, come abbiamo visto, l'USD ottenne cinque ministeri, tra cui quello degli esteri. Il 6 dicembre 1996 la CDR, l'USD e l'UDMR siglarono il Patto per la governabilità e la solidarietà politica, accordo che permise a questi partiti il controllo del 60% delle due camere del parlamento. Lo scopo principale dell'accordo era di definire una formula di suddivisione dei poteri per un governo capace di introdurre valori democratici e riforme economiche.

Le elezioni del 1996 supponevano l'apertura di un nuovo capitolo nella storia della Romania. Il governo di Victor Ciorbea cercò con ogni mezzo di rimettere il paese sulla buona strada. Venne annunciato un periodo di austerità in vista dell'introduzione delle nuove leggi sulla privatizzazione, riguardanti in particolare i malfunzionanti giganti industriali creati da Ceausescu. Sia il premier Ciorbea che il ministro degli esteri si recarono in visita a Budapest nel marzo 1997 per firmare cinque contratti di cooperazione con l'Ungheria. Le priorità erano le privatizzazioni, le riforme economiche e la costruzione di una Romania sul modello occidentale⁷.

4. 1998-2000: quali fratture? Quale elettorato? Il caos governativo

Tuttavia, la stabilità avutasi dopo le elezioni del '96 non durò a lungo. Nel marzo 1998, al momento delle dimissioni del premier Ciorbea⁸, gli osservatori internazionali cominciarono a porsi di nuovo interrogativi sulla democratizzazione del paese. Il ritmo delle privatizzazioni era lento e gli scioperi e le manifestazioni di piazza numerosi. All'interno del parlamento c'erano delle tensioni al momento di elaborare ed approvare leggi considerate indispensabili per la democratizzazione del paese. I gruppi parlamentari, all'inizio orientati a lavorare insieme, non andavano più d'accordo. Lo scontro politico, che all'inizio sembrava non andare aldilà di un'opposizione tra CDR e PDSR, investì anche la stessa coalizione CDR-USD. Le differenze ideologiche tra l'USD di Roman e la CDR rie-

⁷ I contratti di cooperazione con l'Ungheria prevedevano, tra le altre cose, anche il rispetto delle minoranze nazionali in Romania, aspetto che era stato particolarmente trascurato durante gli anni di Iliescu e che aveva fatto ripetutamente classificare la Romania come paese non democratico dagli osservatori internazionali.

⁸ Alla carica di primo ministro salì Radu Vasile (PNTCD) che a sua volta si dimise nel dicembre 1999.

mergevano con maggior intensità. L'USD si opponeva a quasi tutte le leggi proposte dai senatori CDR, soprattutto a quelle dei senatori del PNTCD. La legge riguardante la privatizzazione delle vecchie imprese agricole statali fu per lungo tempo boicottata dai parlamentari USD e soprattutto dal presidente della Commissione agricoltura del Senato, lui stesso parlamentare USD. La legge sulla redistribuzione delle terre e dei boschi riuscì tuttavia a passare, grazie ai senatori PD, con la condizione di porre un limite di 50 ettari procapite. Un'altra legge che creò una grande disputa tra i senatori CDR-USD-PDSR fu quella sulla restituzione delle case nazionalizzate dallo stato durante gli anni del comunismo. I senatori PD e PDSR non ne volevano sapere di questo provvedimento e accamparono motivazioni di ogni sorta. Una delle ragioni era che, una volta approvata la legge, lo stato avrebbe dovuto restituire molte scuole, ospedali o altre strutture di interesse nazionale e sociale. In realtà molti ministri PD e PDSR, nonché molti senatori, abitavano ancora in queste case nazionalizzate nel periodo di Ceausescu. Le diatribe tra i membri in seno al parlamento facevano sì che la democratizzazione e la privatizzazione del paese non si realizzassero ancora completamente. Si osservava inoltre una stagnazione a tutti i livelli. Gli esperti della Banca Mondiale e del FMI erano seriamente preoccupati per le sorti della Romania. I rimpasti di governo non cessavano e dopo il 1998 era effettivamente complesso riuscire a seguire la politica interna rumena. Man mano che ci si avvicinava alle elezioni presidenziali e politiche, previste per il 2001, nascevano inoltre nuovi partiti.

La coalizione CDR-USD era certamente destinata a fallire. Nel dicembre 1999 ebbe luogo un rimpasto radicale di governo. Il primo ministro Radu Vasile era stato sostituito e il ministro degli esteri era divenuto Petre Roman (USD). I politologi rumeni criticarono la debolezza ideologica della CDR nell'aver accettato che Roman divenisse ministro degli esteri. L'alleanza CDR-USD non era mai stata percepita come positiva, viste le differenze ideologiche tra queste due forze politiche ed era piuttosto vista come un matrimonio di convenienza. Le dispute tra i due partiti in parlamento erano continue e considerate come la prima causa del ritardo delle riforme democratiche ed economiche. D'altra parte la coalizione non aveva placato l'odio esistente tra alcuni leader politici dei due partiti. L'arrivo di Petre Roman al ministero degli esteri non soddisfaceva molti dei leader CDR. Ma poiché l'accordo di coalizione prevedeva che l'USD beneficiasse di cinque ministeri tra cui proprio quello degli esteri, in un primo momento il fatto fu accettato da tutti.

Il più disorientato in questo momento era senza dubbio l'elettorato. Le elezioni erano vicine e i sondaggi effettuati nel novembre '99 mostravano che il 37% della popolazione non aveva opinione politica. Più del 30% voleva votare di nuovo per Ion Iliescu. La popolarità del presidente Constantinescu era in netto declino, e quella di Roman non superava il 10%.

Quali sono allora le fratture che si sono delineate in quegli anni e nei successivi?

La destra di Constantinescu era in calo vertiginoso, minata dalla difficile coabitazione con il centrosinistra di Roman, mentre i nuovi partiti apparsi sulla scena politica avevano scarse possibilità di raccogliere quantità rilevanti di voti. Soltanto l'ex presidente Iliescu sembrava ancora attrarre l'elettorato con le sue promesse di garanzie sociali.

La politica rumena attraversava dunque un momento molto difficile. Non c'erano più delle fratture, quanto piuttosto un omogeneizzazione ed un appiattimento della politica: il centrodestra, la "destra rumena" di Constantinescu, faceva degli sforzi per sopravvivere; il PDSR di Iliescu riciclava vecchi dogmi comunisti per guadagnare terreno; l'USD di Roman non mostrava più alcun colore politico, mentre le nuove formazioni politiche riuscivano a malapena a farsi ascoltare dall'elettorato⁹. Il passo indietro che un'eventuale vittoria di Iliescu avrebbe significato era considerato un disastro per la Romania. I partiti politici rumeni, governativi o meno, non avevano più alcuna credibilità presso gli elettori. La gente non reagiva neanche più alle etichette di destra e sinistra. Il tenore di vita era in costante diminuzione dal 1996 e i governanti al potere, malgrado le loro dichiarazioni di buona fede, erano accusati di non aver fatto niente per lo sviluppo del paese. La destra rumena, che doveva risollevare il paese dalla miseria del comunismo, aveva fatto degli errori che le avevano fatto perdere tutte le sue credenziali.

5. *Le elezioni del 26 novembre 2000: il voto degli "stomaci vuoti"*

Tra il 1999 ed il 2000 una decina di partiti e dodici candidati alla presidenza si presentarono all'elettorato rumeno. La campagna elettorale di queste formazioni politiche e dei dodici candidati costò molto cara ad un paese come la Romania dove spesso mancavano addirittura i mezzi per la sopravvivenza quotidiana dei cittadini. Per taluni candidati non si è mai saputo da dove provenissero i finanziamenti per la loro campagna elettorale. E fu in questo contesto, quando la competizione elettorale assunse i caratteri della pubblicità personale e dell'esaltazione di sé, di cui protagonisti principali erano appunto i dodici candidati, che si produsse qualcosa di grave: il centrodestra si divise a tal punto che quasi scomparve dalla scena politica, lasciando via libera a Ion Iliescu e al PDSR. Le cause principali di questo scompaginamento della destra furono essenzialmente legate alla debolezza del movimento liberale e alle diatribe in seno alla coalizione di governo.

Vediamo i candidati principali: il Partito Nazionale Liberale, in seguito alla sua scissione dalla CDR, designò Theodor Stolojan alla presidenza; Mugur Isarescu, ex governatore della Banca Nazionale di Romania, si presentò come candidato indipendente ed adottò una posizione liberale nel suo programma; da parte sua Petre Roman rimase fedele al Partito Democratico e non dichiarò alcun colore

⁹ Questo nonostante vari partiti e formazioni politiche iniziarono molto presto la loro campagna elettorale, ad esempio ANCD, ApR, UFD.

politico; Teodor Melescanu, ex ministro degli esteri del governo Iliescu, ed il suo partito, l'Alleanza per la Romania (ApR), si presentarono come attori di centrodestra ma il passato del leader dava adito a seri dubbi in proposito.

Tra i candidati c'era anche la singolare personalità di Corneliu Vadim Tudor, del Partito della Grande Romania (PRM), a proposito del quale un giornalista rumeno commentava: «Non sappiamo se si deve piangere o ridere quando fa le sue apparizioni». Vadim Tudor, abile manipolatore formatosi alla scuola comunista di Ceausescu, seppe sfruttare con cinismo la debolezza dell'elettorato e la confusione politica che regnava prima delle elezioni. I suoi slogan erano fascistoidi e lasciavano intendere che avrebbe punito coloro che avevano rovinato il paese. L'opinione pubblica rumena, disorientata dall'incertezza e sprofondata nella miseria economica, divenne lentamente sensibile ai suoi ridicoli proclami.

Due mesi prima delle elezioni del 26 novembre 2000 Ion Iliescu ed il PDSR si ritrovarono ad essere i principali favoriti nella competizione elettorale, anche se avevano ben poche *chances* di passare al primo turno. Gli altri candidati che avevano delle possibilità di arrivare al ballottaggio erano: Constantin Isarescu (indipendente), Theodor Dumitru Stolojan (PNL) e Corneliu Vadim Tudor (PRM). Gli altri otto candidati, compresi Gyorgy Fronda (UDMR), Petre Roman (PD) e Teodor Melescanu (ApR) avevano pochissime possibilità di arrivare al secondo turno. La destra era completamente divisa e niente lasciava presupporre un suo ricompattamento per sconfiggere Ion Iliescu. Nessuno dei dodici candidati voleva rinunciare all'"onore" di presentarsi come candidato alla presidenza del paese. I politologi rumeni cercarono in tutti i modi di mettere in guardia sugli effetti nefasti che la divisione della destra avrebbe potuto avere sul mantenimento del pluralismo politico e si fecero pertanto promotori di incessanti appelli per un suo ricompattamento.

Secondo i sondaggi pubblicati all'inizio di novembre 2000 soltanto Mugur Isarescu aveva la possibilità di sconfiggere Iliescu al secondo turno. Tuttavia, anche Stolojan e Roman vollero candidarsi alla presidenza. Ciò ebbe per effetto la dispersione del voto avendo questi tre candidati programmi molto simili. Inoltre, Gyorgy Frunda, il candidato dell'UDMR, non voleva assolutamente rinunciare alla propria carica di senatore, e ciò anche se le sue speranze di essere eletto presidente erano quasi nulle. Come in occasione delle precedenti elezioni, Frunda raccolse al primo turno intorno al 6% dei voti, provenienti dalla comunità magiara della Transilvania.

In conclusione, a parte la sinistra comunista rappresentata da Iliescu, il panorama politico vedeva diversi partiti "liberali", i cui leader lottavano per la supremazia presso l'elettorato. Si deve anche notare che la campagna elettorale dei maggiori leader politici fu caratterizzata dall'uso della violenza verbale. Fu in questo clima che Iliescu dette dell'opportunist a Petre Roman aggiungendo di aver una gran voglia di suonargliele¹⁰. Dal canto suo Roman aveva conservato un odio

¹⁰ *Romania Libera*, 17 novembre 2000, www.romanialibera.com.

spiccato nei confronti di Iliescu dopo che quest'ultimo lo aveva rimosso dalla sua funzione di primo ministro con l'aiuto dei minatori nel 1991, odio che lo spinse, a sua volta, a bombardare Iliescu con insulti. Tutti si accusavano l'un l'altro di essere responsabili della situazione catastrofica nella quale si trovava il paese. I politici si scaricavano il barile a vicenda poiché nessuno voleva prendersi sulle spalle la responsabilità degli errori commessi nella gestione della politica interna. Per quanto riguarda il presidente Constantinescu, questi si eclisserà completamente a seguito della scomparsa della CDR. Soltanto Mugur Isarescu, quindi, era riuscito a suscitare dell'interesse negli elettori, anche perché, nel periodo in cui era stato primo ministro, aveva dato avvio ad una nuova riforma economica ed il PIL era aumentato del 2%, cosa che non accadeva in Romania da dieci anni.

Il 26 novembre 2000 il 56,6% degli aventi diritto parteciparono alle elezioni presidenziali ed il disastro che la maggior parte dei politologi aveva temuto si produsse: il secondo turno vide Ion Iliescu (PDSR) affrontare Vadim Tudor (PRM), come si vede nella TAB. 7. Nessuno ci voleva credere. Gli altri candidati alla presidenza ebbero un debole consenso: Theodor Stolojan (PNL) ebbe l'11,8%, Mugur Isarescu (indipendente) il 9,5%, Gyorgy Frunda (UDMR) il 6,2%, Petre Roman (PD) il 3% e Teodor Melescanu (ApR) l'1,9%.

TAB. 7. – Romania. Elezioni presidenziali del 26 novembre e del 10 dicembre 2000.

Candidato	1° turno		2° turno	
	% voti	N voti	% voti	
Ion Iliescu	36,4	6.696.623	66,8	
Corneliu Vadim Tudor	28,3	3.324.247	33,2	
Theodor Stolojan	11,8			
Mugur Isarescu	9,5			
Gyorgy Frunda	6,2			
Petre Roman	3,0			
Teodor Melescanu	1,9			
Altri	2,9			
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>10.020.870</i>	<i>100,0</i>	

Fonte: Ufficio Elettorale Centrale; www.kappa.ro/election/election2000.nsf.

La figura di Corneliu Vadim Tudor inquietava sia gli intellettuali che gli uomini politici. Ispirandosi al fascismo antisemita di Corneliu Zelea Codreanu, che dirigeva il movimento "legionario" durante gli anni Trenta, Vadim Tudor era anche il prodotto puro della dittatura comunista di Nicolae Ceausescu, di cui fu il cantore. Durante gli anni Novanta Tudor si ritrovò ugualmente bene sia tra gli estremisti di destra che tra quelli di sinistra. L'elettorato di Vadim Tudor si componeva soprattutto di giovani che manifestavano così la loro impazienza rispetto al miglioramento del tenore di vita in Romania. «Da oggi in poi, dovremmo mettere

il giubbotto antiproiettile» ironizzava il sindaco di Bucarest, Traina Basescu, riferendosi alle dichiarazioni del senatore Vadim Tudor secondo le quali «vorrebbe governare il paese con la mitragliatrice» dopo aver redatto una lista di 180 personalità, qualificate come «traditori che devono essere liquidati».

Il sindaco della capitale aggiunse anche che «il voto per Vadim è il voto degli stomaci vuoti». Questa sembrava essere una triste realtà. La gente, stanca di aspettare, aveva votato per un cambiamento, poco importava in che direzione. Ion Iliescu tentò di trovare delle spiegazioni convincenti per l'ascesa di Tudor e per attrarre l'elettorato dalla sua parte in vista del secondo turno. Secondo Iliescu «si tratta di un voto emotivo contro la situazione economica e sociale del paese». Da parte sua Tudor spiegò il suo successo al primo turno con la seguente formula: «Abbiamo vinto perché il popolo ha compreso il nostro messaggio nazionalista e giustizialista. Ne aveva abbastanza di avventurieri, di impostori e di mafiosi»¹¹. Veicolando i suoi slogan fascisti e promettendo alla popolazione rumena migliori condizioni di vita, Vadim Tudor guadagnò oltre il 15% dei voti nell'arco di due settimane.

I partiti della destra tradizionale rumena, divisi e messi in discussione dalla cattiva gestione del paese e dai numerosi scandali di corruzione furono falciati alle elezioni e i loro candidati alla presidenza non superarono il primo turno¹². Le diatribe personali impegnarono a tal punto i partiti di destra che questi non riuscirono mai a trovarsi d'accordo per presentare un candidato unico, condizione che avrebbe dato loro una possibilità di essere presenti al secondo turno. Dopo dieci anni di pazienza e di speranze, questa situazione mise i rumeni nella irritante condizione di dover scegliere tra un ex uomo di apparato e un estremista di destra. Tuttavia, come sottolineava un politologo rumeno, «sono loro che li hanno scelti», pur essendo stata l'affluenza alle urne piuttosto bassa.

I rumeni si sono pertanto ritrovati, al secondo turno delle presidenziali, il 10 dicembre 2000, di fronte ad un grande dilemma: per chi votare? La parola d'ordine fu: «Si deve votare per il primo (Iliescu) perché non vinca il secondo (Tudor)»¹³. Le ambasciate straniere a Bucarest chiusero le porte prima e durante la consultazione elettorale del 10 dicembre. La paura dei rumeni di essere isolati e di nuovo ignorati dall'Europa nel caso di una vittoria di Vadim Tudor, fece sì che in un certo senso Iliescu rappresentasse il male minore per l'elettorato. Poiché Iliescu era l'ultimo appiglio contro l'estremismo¹⁴, i rumeni si sono rassegnati a votare per lui. Era diventato, per forza di cose, una «necessità nazionale»¹⁵.

¹¹ *Ibidem*.

¹² *Reuters*, 27 novembre 2000, www.news.yahoo.com.

¹³ *Romania Libera*, 29 dicembre 2000, www.romanalibera.com.

¹⁴ Octavian Paler, *Romania Libera*, 28 dicembre 2000.

¹⁵ Stefan Bazil, *Romania Libera*, 4 dicembre 2000, www.romanalibera.com.

Al momento della campagna elettorale Iliescu non aveva esitato a porre l'accento sul disastro economico e sulla corruzione. Presidente dal 1990 al 1996, alle elezioni del 2000 ottenne il 66,8% dei voti al secondo turno, mentre il populista xenofobo Vadim Tudor ne ottenne il 33,2% (si veda ancora la TAB. 7). L'ex uomo dell'apparato partitico comunista, caduto in disgrazia sotto la dittatura di Ceausescu, e il poeta apologo del "Conducator" si affrontarono per conquistare la carica di presidente della Romania.

Il governo Constantinescu aveva lasciato il paese ai margini dell'economia di mercato, alle porte dell'Europa, con un salario mensile medio di 2,5 milioni di lei (110 euro), un'inflazione che avrebbe raggiunto nel 2001 il 40% ed una disoccupazione dell'11%.

Ma la nuova e esplosiva configurazione della sfida elettorale tra un candidato neocomunista a fronte di uno di estrema destra inquietava molto, anche perché gli investitori stranieri avrebbero boicottato la Romania e le possibilità di quest'ultima di entrare nell'Unione Europea e nella NATO si sarebbero allontanate¹⁶. Nel novembre 2000 la Romania era il solo paese dell'Europa centrale ed orientale in cui le riforme economiche non erano riuscite. Ion Iliescu si era impegnato a «rilanciare l'economia, far tornare la crescita, ricostruire lo stato e accelerare l'avvicinamento all'UE e alla NATO». Niente e nessuno, però, poteva assicurare che tali promesse si sarebbero concretizzate.

Al parlamento le cose non andarono diversamente.

Come si vede dalla TAB. 8, cinque partiti superarono la soglia del 5%: PDSR, PRM, PD, PNL e UDMR.

TAB. 8. – Romania. Elezioni legislative del 26 novembre 2000.

Partito	Senato		Camera dei Deputati	
	% voti	N seggi	% voti	N seggi
PDSR	46,4	65	44,9	155
PRM	26,4	37	24,4	84
PD	9,3	13	9,0	31
PNL	9,3	13	8,7	30
UDMR	8,6	12	7,8	27
Minoranze	--	--	5,2	18
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>140</i>	<i>100,0</i>	<i>345</i>

Fonte: Ufficio Elettorale Centrale; www.kappa.ro/election/election2000.nsf.

¹⁶ AFP, 27 novembre 2000, www.news.yahoo.com.

Dieci anni dopo la rivoluzione del 1989 dobbiamo chiederci se è realmente possibile parlare di democratizzazione, dell'esistenza di una società civile e di una cultura politica democratica in Romania. Il fatto che l'estrema destra xenofoba e antisemita di Corneliu Vadim Tudor fosse divenuta la seconda forza politica rumena rischiava di innalzare una "cortina di ferro" tra Bucarest e l'Unione Europea¹⁷. Senza dubbio, l'ascesa del suo partito, l'ultranazionalista Grande Romania (*Romania Mare*), sarebbe stata vista con preoccupazione dalla comunità internazionale ed avrebbe frenato seriamente il processo di integrazione della Romania nell'UE.

Il PDSR ed il PRM divennero le due maggiori formazioni politiche del paese, ma per poter governare ed avere la maggioranza in parlamento, il PDSR era costretto ad un'alleanza. La sola possibilità che permetteva una certa libertà di manovra ad Iliescu e al PDSR nei confronti del parlamento era quella con il PRM di Tudor. Iliescu rifiutò quest'alleanza ed il PDSR optò alla fine per un governo di minoranza di centrosinistra.

L'idea che Ion Iliescu potesse fare un'alleanza con Vadim Tudor per governare il paese aveva terrorizzato l'ambiente politico rumeno ed internazionale. Un diplomatico europeo in servizio a Bucarest affermò che «un'alleanza di governo tra il Partito della Democrazia Sociale (PDSR) di Ion Iliescu, di sinistra e con circa il 36,5% dei voti e l'estremista Corneliu Vadim Tudor, al 29,8%, esporrebbe il paese ad un isolamento totale e ritarderebbe di molti anni l'ingresso della Romania nell'UE»¹⁸. Da parte sua Vadim Tudor riprese il suo tema favorito, quello del complotto, affermando che il rifiuto annunciato dal PDSR di governare con il PRM era «un ordine venuto dall'estero» e che Ion Iliescu, il favorito al secondo turno delle presidenziali, era «un uomo finito».

Per tutti, compresi i partiti politici, le elezioni del 26 novembre 2000 segnarono la fine di un'illusione. Durante gli undici anni che erano trascorsi dalla rivoluzione del 1989, i vari partiti politici avevano sperato che, adottando un linguaggio differente da quello del regime comunista, avrebbero conquistato l'elettorato. In realtà, come abbiamo già visto, ciò che interessava ai rumeni erano le strategie dei partiti politici rispetto alle riforme economiche e le loro capacità di realizzarle, vista la grave crisi in cui, da allora, versava il paese. Il presidente Constantinescu aveva fallito nel tentativo di riformare l'economia rumena e i programmi degli altri partiti non erano sufficientemente chiari da soddisfare un pubblico che aspettava da dieci anni che le promesse dei governanti diventassero realtà.

¹⁷ AFP, 27 novembre 2000, www.news.yahoo.com.

¹⁸ *Ibidem*.

6. *Le caratteristiche dell'elettorato rumeno alle elezioni del 1992, 1996 e 2000*

L'elettorato che ha votato nel 1992, 1996 e 2000 è stato caratterizzato da elementi simili, anche se la frattura destra/sinistra è stata più profonda nel 1996 che nelle altre consultazioni elettorali. La differenza fu che allora la CDR e Emil Constantinescu riuscirono ad attrarre un più alto numero di voti a livello nazionale (trasversalmente sia rispetto alle divisioni etniche che alle stratificazioni sociali), mentre nel novembre del 2000 l'elettorato ha oscillato tra la sinistra e l'estrema destra. Petre Datculescu parla di una genesi delle basi sociali dei partiti rumeni (Datculescu, 1994). Il politologo rumeno si chiede quali siano le principali divisioni sociali che possono produrre delle polarizzazioni politiche e che aiutano a definire la frattura destra-sinistra nelle elezioni rumene.

L'analisi delle elezioni del 1992, 1996 e 2000 ci permette di affermare che in Romania esistono cinque principali divisioni sociali o sotto-fratture: la divisione etnica; le differenze regionali; la frattura urbano-rurale; la frattura generazionale e, infine, le differenze in funzione della stratificazione sociale.

Vediamole una ad una. Sia nel 1990 che nel 1992, 1996 e 2000 l'UDMR è sempre riuscito a raccogliere i voti di circa il 7% degli ungheresi che vivono in Romania, soprattutto in Transilvania¹⁹. Anche il diretto avversario dell'UDMR, il PUNR, ha sempre ottenuto i propri voti nella stessa zona e ciò sia alle elezioni del 1992 che a quelle del 1996. L'unica fonte di consenso per questi due partiti consiste nel fomentare il conflitto etnico che esiste in Transilvania: l'UDMR si preoccupa di difendere i diritti della minoranza ungherese, mentre il PUNR si appella ai rumeni perché si ribellino all'invasione magiara.

Riguardo alle divisioni regionali, possiamo notare, per le elezioni del 1992 così come per quelle del 1996, una preferenza per la destra nella capitale e nelle zone più ricche di montagna. Nel 1992 Emil Constantinescu e la CDR ottennero il numero di voti più consistente nella capitale Bucarest, in Transilvania, in Maramure e Criana. Al contrario, il PDSR e Ion Iliescu ebbero più voti nelle zone povere: la Munténie, la Moldavia e l'Olténie. Questa regionalizzazione del voto si ritrova anche nelle elezioni del 1996, solo che questa volta le città più grandi delle regioni povere come appunto la Munténie, la Moldavia e l'Olténie, preferirono votare per la Convenzione Democratica ed il suo leader Constantinescu. I partiti nazionalisti (PUNR e PRM) conservarono il loro elettorato in Transilvania e, in questa occasione, ottennero voti anche nell'Olténie.

Le elezioni del 2000 si sono invece distinte per una netta preferenza da parte di tutte le categorie socio-demografiche per la sinistra. Questa preferenza dipese soprattutto dal fatto che la destra rumena si presentava molto divisa in occasione delle elezioni del 2000 e non era quindi in grado di compattare l'etto-

¹⁹ La base di questo partito si trova soprattutto in sette distretti: Covasna, Harghita, Cluj, Satu Mare, Salaj e Bihor.

rato. Nell'ardua scelta tra un vecchio comunista ed un estremista di destra, i rumeni optarono per il primo. Così Ion Iliescu ottenne al secondo turno il 68% dei voti in Transilvania e il 75% a Bucarest. I magiari, sempre al secondo turno, votarono al 95% per Iliescu.

La frattura urbano-rurale è l'unica che presenta caratteristiche diverse nelle tre elezioni. Nel 1992 la CDR e Emil Constantinescu vinsero nettamente nelle grandi città mentre il PDSR e Ion Iliescu ottennero quasi tutti i voti nei piccoli centri e nei villaggi. Gli analisti rumeni spiegano che in occasione delle elezioni del 1992 i partiti della Convenzione Democratica trascurarono le zone rurali e ciò ebbe come conseguenza di far perdere loro molti voti. Iliescu ottenne infatti in occasione delle presidenziali di quell'anno, il 54% dei voti dell'elettorato rurale, il 49% di quello delle piccole città e il 36% di quello dei grandi centri urbani. Emil Constantinescu, invece, otterrà il 27% nelle zone rurali, il 31% nelle piccole città ed il 42% nelle grandi, come si vede dai dati in TAB. 9.

TAB. 9. – Romania. Preferenza elettorale per i candidati alle presidenziali del 1992 nelle località urbane e rurali. Valori percentuali.

	Ion Iliescu	Emil Constantinescu	Gheorghe Funar	Caius Dragomir	Ion Manzatu	Mircea Druc
Grandi città	36	42	11	4	3	4
Piccole città	49	31	11	3	3	3
Zone rurali	54	27	11	3	2	3

Fonte: Sondaggio IRSOP/INFAS realizzato all'uscita della sezione elettorale. Campione nazionale rappresentativo N=16.000. Archivio IRSOP (Istituto Rumeno di Sondaggi e Opinione Pubblica).

Nel 1996 le proporzioni delle preferenze elettorali sulla frattura città-campagna mutarono di qualche punto percentuale: la CDR ottenne il 43% dei voti nelle zone urbane mentre il PDSR soltanto il 16%; nelle zone rurali, invece, la CDR si attestò al 26% ed il PDSR al 34%.

Nel 2000, invece, come si nota in TAB. 10, Ion Iliescu ottenne il 68% nelle zone rurali ed il 72% nelle grandi città. Quest'ultimo dato a favore di Iliescu indica soprattutto una lotta aperta dei centri urbani contro l'estrema destra di Vadim Tudor.

Alle elezioni legislative, sempre del 2000, il PDSR di Ion Iliescu ha ottenuto molti voti: 49% nelle zone rurali e 36% nelle piccole città, come si vede dalla TAB. 11.

I partiti di destra hanno invece perso su tutta la linea durante le elezioni del 2000. Sempre dalla TAB. 11 si rileva che il Partito Nazionale Liberale (PNL) ha raggiunto appena il 12% in Transilvania e l'11% a Bucarest e la CDR2000, l'ex partito di Constantinescu soltanto il 5-6% nella stessa regione e nelle grandi città.

Vadim Tudor, durante queste elezioni ha beneficiato di un elettorato pari, più o meno, al 30% sia nelle zone rurali che in quelle urbane (si veda di nuovo la TAB. 10).

TAB. 10. – *Romania. Preferenza elettorale per i candidati alle presidenziali del 2000 in base ad alcuni criteri socio-demografici. Valori percentuali.*

<i>Totale</i>		Ion Iliescu 69.9	C. V. Tudor 30.1
Sesso	Maschi	65	35
	Femmine	75	25
Età	18-29 anni	61	35
	30-44 anni	65	35
	45-59 anni	74	26
	Oltre 60 anni	82	18
Istruzione	Elementari e medie	76	24
	Biennio scuole superiori	62	38
	Scuole superiori	68	32
	Università	79	21
Residenza	Zone rurali	68	32
	Città piccole	70	30
	Città medie	70	30
	Città grandi	72	28
Zona geografica	Transilvania	68	32
	Munténie	70	30
	Moldavia	70	30
	Bucarest	75	25
Nazionalità	Rumena	68	32
	Magiara	95	5
	Rom	88	12
	Altre	75	25

Fonte: IMAS, Istituto di marketing e sondaggi, www.domino.kappa.ro/imas. Sondaggio realizzato all'uscita delle urne al secondo turno delle elezioni presidenziali del 10 dicembre 2000.

TAB. 11. – *Romania. Il voto ai partiti alle elezioni legislative del 2000 in base ad alcuni criteri socio-demografici. Valori percentuali.*

		PDSR	PRM	PNL	UDMR	PD	CDR2000	ApR	Altri
Residenza	Zone rurali	49	20	7	8	5	4	4	2
	Città piccole	36	25	9	12	6	5	4	3
	Città medie	34	12	13	7	8	6	5	4
	Città grandi	34	23	14	3	9	9	5	4
Zona geogr.	Transilvania	24	22	12	21	7	6	4	4
	Munténie	49	22	9	1	6	5	5	3
	Moldavia	48	23	10	1	7	5	4	2
	Bucarest	37	23	11	1	11	10	3	3
Nazionalità	Rumena	42	24	11	1	7	6	5	3
	Magiara	6	2	3	84	2	2	1	1
	Rom	60	11	3	4	4	2	3	12
	Altre	33	5	13	5	9	11	2	12

Fonte: IMAS, Istituto di marketing e sondaggi, www.domino.kappa.ro/imas. Sondaggio realizzato all'uscita delle urne alle elezioni politiche per il Senato e presidenziali del 26 novembre 2000.

Per quanto riguarda le classi di età, alle elezioni del 1990 e fino a quelle del 1996, i giovani tra i 18 ed i 24 anni e quelli tra i 25 ed i 34 anni votarono chiaramente a destra in una percentuale intorno al 30-35% ad ogni elezione. Le fasce di età 35-44 anni e 45-54 anni optarono in ugual misura sia per la sinistra che per la destra. Infine, i rumeni con più di 65 anni votarono a sinistra ma non in modo categorico (36% dei voti nel '92 e 42% nel '96, come si può rilevare dal confronto delle TABB. 12 e 13).

TAB. 12. – *Romania. Il voto ai partiti alle elezioni del 1992 secondo le classi di età. Valori percentuali.*

Classi età	FDSN	CDR	FSN	PUNR	UDMR	PRM	PDAR	PSM	Altri
18 - 24	20	28	10	9	6	4	3	3	17
25 - 34	19	27	9	9	6	5	3	3	19
35 - 44	23	23	11	9	6	4	4	4	15
45 - 54	29	22	11	9	7	4	4	3	11
55 - 64	35	21	12	7	6	4	3	3	9
Oltre 65	36	28	10	5	7	3	2	2	7

Fonte: Sondaggio IRSOP/INFAS realizzato all'uscita della sezione elettorale. Campione nazionale rappresentativo N=16.000. Archivio IRSOP.

TAB. 13. – *Romania. Il voto ai partiti alle elezioni del 1996 secondo alcuni criteri socio-demografici. Valori percentuali.*

	PDSR	CDR	USD	UDMR	PUNR	Altri	Totale
Età: 18-24 anni	17	35	14	8	7	19	100
Età: oltre 65 anni	42	24	7	9	3	15	100
Imprenditori	11	48	11	8	3	19	100
Studenti	10	44	14	6	7	19	100
Operai	21	32	13	9	6	19	100
Contadini	53	18	11	6	3	9	100
Zone urbane	16	43	11	6	5	19	100
Zone rurali	34	26	11	8	4	17	100

Fonte: IRSOP-IFES (Istituto rumeno di sondaggi e di opinione pubblica).

Alle elezioni legislative del 2000 si è riscontrata una preferenza del 25% dei giovani tra i 18 ed i 29 anni e di quelli tra i 30 ed i 44 anni per il partito PRM di estrema destra e per il suo leader Vadim Tudor, come si vede in TAB. 14.

Infine, riguardo alla stratificazione sociale e all'istruzione, alle elezioni del 1992 e del 1996, si riscontrò una preferenza per la destra e dunque per la CDR, da parte degli intellettuali ed una preferenza, invece, per la sinistra da parte dei contadini e degli operai. Alle elezioni del 1996 la popolarità della CDR e di Emil Constantinescu crebbe tra gli operai e tra gli elettori con formazione superiore. Nel 2000, il 38% di coloro che non avevano terminato gli studi superiori hanno votato per Vadim Tudor, così come il 21% degli intellettuali (si veda di nuovo la TAB. 10).

Dopo aver analizzato le principali divisioni sociali nell'elettorato rumeno, possiamo trarre la seguente conclusione: in Romania la frattura destra-sinistra è sostanzialmente determinata da due elementi. Il primo è la differenza tra i sistemi di valori, il secondo, che incide molto di più, è la differenza di status socio-economico. Possiamo così spiegare la preferenza degli intellettuali per la destra e la preferenza degli strati meno istruiti e più poveri della popolazione per la sinistra. In Romania la destra è rappresentata da una coalizione di partiti storici che hanno sempre appartenuto, sul piano dottrinale ed ideologico, al ceto intellettuale e borghese della Romania degli anni Trenta. Sembra dunque logico che siano queste categorie di elettori che ancora oggi votano per questi partiti. Da un altro punto di vista, l'evoluzione dei partiti politici in Romania dipende dalla strategia di riforma economica di cui essi si fanno promotori davanti all'elettorato (Datculescu, 1994). In tutti i paesi dell'Europa dell'Est, i propositi di cambiamento radicale sono stati accettati piuttosto male, soprattutto da parte di quegli strati della popolazione che conoscono poco i meccanismi di riforma e l'economia di mercato. Questo spiega come alle elezioni del 1992 e del 1996 si sia riscontrata un'opposizione alla svolta verso destra soprattutto tra i contadini e tra l'elettorato con livello di istruzione minore, le due categorie che costituivano più della metà degli aventi diritto. Per

quanto riguarda le elezioni del 2000, esse rappresentano un caso a parte. L'elettorato ha optato per la sinistra invece che per la destra per ragioni economiche. Il voto del 2000 ha infatti rappresentato una punizione inflitta ai partiti di destra che non avevano saputo soddisfare l'elettorato durante i quattro anni di governo.

I giovani, molto flessibili di fronte a cambiamenti di qualsiasi genere, nel 1992 e nel 1996 preferirono senza esitazione la destra alla sinistra. Nel 2000 hanno confermato il loro orientamento verso il cambiamento radicale e ciò spiega il consenso accordato almeno da una parte di loro a Vadim Tudor.

In conclusione però, malgrado queste differenze in funzione del tipo di dimensione analizzata, l'atteggiamento politico dell'elettorato rumeno ha continuato, per un periodo piuttosto lungo, ad essere influenzato soprattutto dagli effetti della strategia economica complessiva dei partiti più che dalle loro differenze ideologiche.

TAB. 14. – Romania. Il voto ai partiti alle elezioni del 2000 in base ad alcuni criteri socio-demografici. Valori percentuali.

		PDSR	PRM	PNL	UDMR	PD	CDR2000	ApR	Altri
Sesso	Maschi	39	25	10	7	6	6	4	4
	Femmina	41	19	12	7	7	6	4	4
Età	18-29 anni	31	25	13	7	9	5	6	4
	30-44 anni	34	25	13	7	8	5	5	4
	45-59 anni	43	23	9	7	6	5	3	3
	60+ anni	54	15	7	7	4	7	2	4
Zona geogr.	Transilvania	24	22	12	21	7	5	4	5
	Munténie	49	22	10	1	6	5	4	4
	Moldavia	48	22	10	1	6	5	4	4
	Bucarest	38	23	11	1	11	10	2	5
Istruzione	Elementari, medie	56	17	6	8	4	4	2	3
	Biennio superiori	41	28	7	8	6	3	4	3
	Superiori	32	25	13	7	8	6	5	4
	Università	26	15	19	5	10	14	5	6
Nazionalità	Rumena	42	24	11	1	7	6	4	4
	Magiara	6	2	3	85	2	1	1	--
	Rom	61	9	4	4	3	2	2	14
	Altre	29	13	15	5	6	10	1	21

Fonte: IMAS, Istituto di marketing e sondaggi, www.domino.kappa.ro/imas. Sondaggio realizzato all'uscita delle urne alle elezioni politiche per la Camera dei deputati e alle presidenziali del 26 novembre 2000.

7. Tra miti politici e debolezza della società civile: il ritorno degli ex comunisti

È difficile spiegare perché dieci anni dopo la rivoluzione del 1989 Iliescu e il PDSR si ritrovino ancora al potere. Forse a causa della situazione economica drammatica in cui si trova il paese, che ha spinto la gente ad essere nostalgica del potere autoritario del vecchio regime? Oppure è stata la strategia elettorale sbagliata dei partiti di centro-destra e la loro incapacità a formare coalizioni politiche forti prima delle elezioni?

Il fattore economico ricopre senza dubbio un ruolo importante nel ritorno al potere degli ex comunisti ma non è certamente l'unico. Fattori culturali, ma anche tutto il passato comunista che i rumeni si trascinano dietro, intervengono ancora oggi nelle loro scelte politiche. L'eredità dell'epoca comunista si ritrova sia nella definizione della società rumena postcomunista che nei processi più generali di democratizzazione. Allo stesso tempo, la debole cultura politica democratica dei rumeni, così come la fragilità di una società civile giovane, accrescono le possibilità di vedere uscire dalle urne un governo espressione delle forze politiche del passato.

Le spiegazioni del ritorno al potere di Iliescu possono essere numerose. Ci sembra però, come vedremo meglio di seguito, che alcune ipotesi esplicative siano particolarmente valide per la realtà rumena e che spieghino meglio di altre la scelta che l'elettorato ha fatto alle elezioni del novembre/dicembre 2000.

Iliescu, colui che fece cadere il dittatore Ceausescu nel dicembre 1989, era apparso per sette anni come un male necessario: l'uomo della transizione dopo la dittatura²⁰. Piuttosto onesto nello svolgere questo compito, non seppe però imporsi ai dinosauri del suo partito. Nel PDSR si trova oggi un po' di tutto: politici competenti insieme a personaggi loschi e corrotti che sfruttano la politica. Le banche sono state saccheggiate ed i nuovi ricchi, degli sconosciuti divenuti miliardari dall'oggi al domani, hanno giocato a fare i capitalisti. Durante questi sette anni la corruzione ha dominato le istituzioni pubbliche ed ha finito per esasperare i rumeni e, poiché questi ultimi auspicavano un cambiamento radicale, dettero fiducia a Constantinescu e alla CDR alle elezioni del 1996.

Nel dicembre 2000 la storia si è ripetuta, ma in direzione opposta²¹. I rumeni hanno punito la destra ed i partiti liberali votando di nuovo per Iliescu perché hanno voluto sanzionare le forze politiche al potere. Il presidente Constantinescu era lontano dall'aver sradicato la corruzione, al contrario, essa si era estesa a livelli senza precedenti. Lo stesso Constantinescu era stato coinvolto in numerosi scandali. La riforma morale, così cara al nocciolo duro dell'elettorato di centrodestra, si era dunque rivelata un insuccesso²². Inoltre, lo spettro dell'ex Securitate minacciava ancora i rumeni e lo stesso Constantinescu, nel febbraio del

²⁰ Bran, Mirel, *Le Monde*, 28 novembre 2000, www.lemonde.fr.

²¹ *Ibidem*.

²² Furono coinvolti soprattutto i leader del PNP e del PL.

2000, si era pubblicamente dichiarato “sconfitto” dall’apparato repressivo del vecchio regime. L’idea che la vecchia polizia politica controlli una buona parte dell’economia rumena è tuttora presente. La coalizione di centro-destra, incapace di mettere in atto le riforme economiche si è dunque spaccata alle ultime elezioni. Poiché il tenore di vita della popolazione si è costantemente abbassato, ciò ha permesso a Iliescu di fare la figura del “salvatore” alle elezioni del 2000. Non si deve dimenticare che i rumeni amano molto l’immagine del “salvatore” che fa la sua apparizione nei momenti critici. L’eterno mito del “salvatore universale”, così radicato nella cultura dei rumeni, è stato rinverdito una volta di più alla consultazione del 2000.

Possiamo allora affermare che questo mito fornisce una risposta pertinente alla questione del perché Iliescu è stato di nuovo eletto o a quella del perché Vadim Tudor ed il suo ultranazionalismo hanno avuto tanto successo?

I miti restano ancor oggi degli elementi fondamentali del mondo politico soprattutto nelle società deboli e con tradizioni democratiche incerte come la Romania. Il mito politico è una parziale invenzione, un’esagerazione di certi elementi effettivamente presenti ed il suo potere proviene dalla sua mancanza di «timidezza concettuale» (Tismaneanu, 1998). In altre parole, il mito politico è una manifestazione del ruolo delle illusioni ideologiche nella giustificazione di certi esperimenti sul piano sociale. Il mito spiega tutto e allo stesso tempo giustifica spesso degli avvenimenti. I nazionalisti, ad esempio, hanno utilizzato il mito per costruire frontiere rigide e per negare ai loro compatrioti uguali diritti. D’altra parte, il mito politico ha anche il potere di soddisfare la sete di comprensione immediata e l’individuo può così ritrovare una certa sicurezza psicologica. È per questa ragione che i miti politici funzionano in tutte le epoche ed in tutte le società. Queste “banali descrizioni” della società ideale riescono spesso a imporsi dando agli individui l’impressione che possono ottenere ciò che cercano aderendo al mito, in opposizione all’“Altro”. Come esempio di miti possiamo citare quello dell’età d’oro della felicità opposta all’ordine capitalista oppure quello dello splendore dello Stato opposto alle forze distruttrici dell’industria. E come dice Vladimir Tismaneanu è da qui che proviene la tentazione di attribuire tutti i fallimenti a forze esterne, tra le quali anche la figura demonizzata dell’“Altro” (l’ebreo, lo zingaro, il comunista, l’omosessuale o il Consiglio di Relazioni Estere) (Tismaneanu, 1997).

Durante le elezioni del 1996, era Constantinescu che rappresentava il “salvatore”, il legame diretto con il periodo tra le due guerre, con il passato dorato, era l’uomo che metteva fine all’epoca comunista. Oggi egli non rappresenta più niente. Il “salvatore” non ha fatto niente per il suo popolo ed è stato punito. Al posto suo è tornato un altro salvatore, Iliescu, che deve riparare gli errori del precedente.

Da questa prospettiva si spiega anche come i rumeni possano essere stati quasi pronti a dare fiducia ad un nazionalista autoritario come Vadim Tudor travestito da “salvatore nazionale”. Silviu Brucan ha sottolineato, a proposito di Tudor,

che «questo buffone, disgraziatamente, in televisione è il migliore, dando così l'impressione di essere un uomo deciso; e questo piace a tutti i nostalgici di un potere autoritario». Tra il mito del “salvatore universale” e la nostalgia del passato, i rumeni sono ritornati, con le elezioni del 2000, dieci anni indietro.

Oltre alle teorie della socializzazione e del mito politico, ci sono anche alcune teorie della democratizzazione che formulano ipotesi per spiegare il fallimento o il successo dello sviluppo democratico nei paesi post-comunisti, così come il ritorno al potere degli ex comunisti.

Terry Karl (1991) ha avanzato un'ipotesi secondo cui il tipo di sviluppo politico nei paesi dell'Europa orientale dipende dai caratteri che assume la transizione dall'autocrazia alla democrazia. In questi passaggi dall'autocrazia alla democrazia e allo sviluppo politico, gli attori politici devono fare le scelte molto rapidamente senza poter considerare tutte le possibilità che si offrono e senza poter prevedere le conseguenze di queste scelte per il futuro.

La teoria di Terry Karl si applica molto bene al caso rumeno, sia per il Partito Nazionale Contadino Cristiano Democratico che per il centrodestra in generale. Questo partito costituiva il nocciolo duro della CDR sia in termini ideologici che per numero di iscritti. Ciononostante, alle elezioni del 2000, questo partito ha registrato una grave sconfitta, risultando l'unico partito della CDR a non avere rappresentanti in parlamento. Il PNTCD aveva commesso dei gravi errori nella sua strategia di governo, a partire dalla scelta dei candidati per la carica di primo ministro (Ciorbea, Vasile, Isarescu)²³. Di conseguenza, dopo il 2000, la Convenzione Democratica Rumena è divenuta una delle formazioni politiche minori del paese. Il centrodestra, che doveva far uscire il paese dalla miseria del comunismo, ha commesso degli errori che gli hanno fatto perdere ogni credibilità. Il Partito Nazionale Liberale, anch'esso in pieno declino, non ha fatto meglio riguardo alla scelta dei candidati alla presidenza: il suo candidato, Theodor Stolojan, non è neanche riuscito a superare la soglia del 12%. Il PNTCD, costituito da partiti storici fondati sui valori degli anni tra le due guerre, si era prefisso il compito di ristabilire i valori morali perduti durante il comunismo. Utilizzando certi simboli ed un'ideologia differente dal comunismo, questi partiti erano deputati a conquistare l'elettorato. Oggi, il suo contributo alla *governance* del paese è minima rispetto alle altre due formazioni, il PDSR ed il PRM, soprattutto se si considera anche il fatto che il PNTCD, che faceva parte della CDR2000, non ha neanche superato la soglia minima del 5% per entrare in parlamento.

Philippe Schmitter (1994) sostiene che uno dei momenti cruciali del consolidamento delle giovani democrazie è appunto il declino del ruolo storico dei partiti politici. La loro ideologia non è più convincente, i loro simboli sono meno presenti nella vita quotidiana, i loro leader non mobilitano più le masse, ed essi

²³ Il PNTCD è stato lungamente criticato per la scelta di Radu Vasile alla carica di primo ministro nel 1998, poiché quest'ultimo non era considerato un democristiano. Attualmente, peraltro, ricopre la carica di senatore del Partito Democratico.

non sempre sono capaci di controllare il comportamento elettorale dei loro iscritti o addirittura non lo condizionano neanche più.

In Romania tutti i partiti, soprattutto quelli storici, avevano perduto la loro credibilità prima delle elezioni del 2000. Quanto alle nuove alleanze, dobbiamo ammettere che l'opposizione ha fatto degli sforzi per ristrutturarsi e rinforzarsi. I leader PNTCD hanno, da parte loro, dato le dimissioni ed analizzato le cause della sconfitta, studiando l'attuazione di una nuova strategia per rifare il partito. Il Partito Liberale, che è riuscito ad entrare in parlamento, ha cercato delle alleanze sia a destra che a sinistra, ma la divergenza di ideologia è grande e le coalizioni non sono facili da realizzare. I simboli e l'ideologia dei partiti di centro-destra non mobilitano più i rumeni e sarà necessario un cambiamento radicale nel loro linguaggio per riuscire ad attirare di nuovo l'attenzione dell'elettorato.

Adam Fagin (1998) ci offre un'altra spiegazione concernente le scelte politiche fatte dagli elettori, basata sullo sviluppo e l'evoluzione della società civile nelle neo-democrazie. Lo sviluppo della società civile si rifletterebbe nella maturità dell'elettorato e nella sua capacità di fare le scelte politiche che le portano vantaggi. Fagin ha messo in evidenza i limiti della letteratura teorica sulla transizione rispetto alla definizione di società civile nei nuovi paesi ex comunisti, così come quelli delle spiegazioni, spesso incomplete, della definizione più generale di società civile. Invece che definire la relazione tra lo stato e la società, la transizione politica è spesso analizzata parallelamente al processo di ricostruzione economica e di riforma.

La Romania costituisce un esempio concreto di questo tipo di analisi. La questione che si pone è allora: come dobbiamo definire la società civile nella Romania post-comunista?

Con la caduta del regime di Ceausescu, i rumeni hanno cominciato a parlare di una ricostruzione della società civile. Osservando i sistemi politici occidentali, i diritti costituzionali ed il nuovo assetto istituzionale, siamo tentati di credere che il compito di istituire una nuova società civile sia stato assolto. In Romania, come negli altri paesi dell'Europa dell'Est, la società civile è stata soprattutto definita rispetto al suo ruolo nei confronti dello stato e la società civile rumena in questo senso non è indipendente. In primo luogo, attualmente le condizioni imposte alla società civile includono la subordinazione dei gruppi d'interesse ai partiti politici e l'esclusione di gruppi che non sono subordinati all'autorità statale. Normalmente, invece, le associazioni della società civile devono beneficiare di una certa autonomia nei confronti dello stato (finanziamento, settore d'attività, base legale). Una tale concezione della società civile, mettendo un forte accento sul potere dello stato a detrimento degli interessi della società, è piuttosto vicina alla visione del regime di stampo sovietico (Fagin, 1998). In secondo luogo, a causa dell'eredità comunista del partito unico, agli occhi dei rumeni i partiti politici sono associati allo stato piuttosto che alla società. Quanto alla partecipazione politica, neanche la mobilitazione delle masse è molto consueta in Romania. Spesso la gente pensa che un governo democratico non deve necessariamente chiedere una partecipazione

attiva ai cittadini, sia come iscritti nei partiti politici, sia come membri di diversi gruppi o associazioni. Ciò è certamente diverso in Occidente, dove i partiti politici hanno più iscritti che in Romania ed i cittadini sono più implicati nella vita politica dei loro paesi.

Nella Romania post-comunista l'esistenza di numerose formazioni politiche si confonde con la partecipazione attiva dei cittadini alla vita politica del paese, mentre molto spesso i partiti contano un numero di iscritti appena necessario per potersi definire formazione politica. Il significato del concetto normativo di società civile come componente intrinseca della teoria democratica è oscurata dall'accento posto sulla riproduzione delle istituzioni di stile occidentale (ancora Fagin, 1998).

La teoria normativa della democrazia considera l'esistenza di una zona autonoma dell'attività dei cittadini come un contrappeso al potere dello stato. È la capacità della società civile di separarsi dallo stato e di non esserne controllata e i vari gruppi e associazioni della società civile devono cercare di influenzare la vita politica del paese, contestando in qualche modo il potere statale. Nel contesto della transizione della Romania post-comunista l'esistenza di una società civile pluralista diventa cruciale soprattutto perché essa era stata completamente distrutta durante il comunismo.

Le elezioni del novembre/dicembre 2000 ci hanno mostrato tutta la debolezza della società civile rumena: una mancanza di partecipazione alla vita politica ed economica del paese da parte dei cittadini, una debole contestazione da parte delle masse nei confronti del potere statale. Tutta questa assenza di partecipazione e di implicazione alla vita politica da parte dei rumeni si è manifestata il 26 novembre 2000. Queste elezioni hanno fatto emergere tutta la frustrazione dei cittadini che non partecipavano alla vita politica del paese e che hanno atteso che l'“élite dirigente” o lo “stato” agissero a loro vantaggio per una vita migliore. Anche la mancanza di cultura politica e la nostalgia del passato comunista dei rumeni sono risorte con queste elezioni. I partiti politici in lizza ed i loro leader sono stati puniti per la loro mancanza di organizzazione e di strategie per attirare le masse. Al loro posto, i rumeni hanno preferito il ritorno dei “vecchi” e dello stato-partito paternalista nella speranza di vederli prendere sulle loro spalle i problemi legati all'interminabile transizione rumena. Dobbiamo inoltre ammettere che la responsabilizzazione non è mai stata un punto forte dei rumeni, da cui scaturisce il successo dell'autoritarismo in questo paese.

(Traduzione dal francese di Silvia Bolgherini)

Riferimenti bibliografici

AGH A. (1998), *Emerging Democracies in East Central Europe and The Balkans. Studies of Communism in Transition*, Edward Elgar, Cheltenham, UK, Northampton, MA, USA.

BOIA L. (1998), *Jocul cu trecutul, istoria intre adevar si fictiune*, Humanitas Press, Bucarest.

CHIRIAC M. (1997) «The Opposition Takes All», in *Uncaptive Minds*, 9, 1-2, pp. 35-40.

DATCULESCU P. (1994), «Cum a votat Romania», in *Revista de cercetari sociale*, IMAS-SA, Bucarest, 1/1994, pp. 43-61.

DELETANT D., SIANI-DAVIES P. (1998), «The Romanian Elections of November 1996», in *Representations*, (35), 2-3/1998, pp. 155-167.

FAGIN A. (1998), «Democratization in Eastern Europe: The Limitations of the Existing Transition Literature», in *Contemporary Politics*, 4, 2/1998, pp. 143-159.

HUNTINGTON S. (1991), *The Third Wave. Democratization in the late twentieth century*, University of Oklahoma Press, Norman Oklahoma.

KARL T., SCHMITTER P. (1991), «Les modes de transition en Amérique latine, en Europe du Sud et de l'Est», in *Revue internationale des sciences sociales*, 128, maggio 1991, pp. 285-302.

LINZ J., STEPAN A. (1996), *Problems of Democratic Transition and Consolidation, Southern Europe, South America, and Post-Communist Europe*, Baltimora e Londra, John Hopkins University Press.

PREDA M. (1994), «Partidele politice in Romania: clasificare si relatii parlamentare», in *Revista de cercetari sociale*, 1, 3/1994, pp. 3-28.

POPESCU L. (1997), «A Change of Power in Romania: The November 1996 elections», in *Gouvernement and Opposition*, (32), 2/1997, pp. 172-186.

SCHMITTER P. (1994), «The proto-science of consolidology: can it improve the outcome of contemporary efforts at democratization?», in *Politikon*, (21), 2/1994, pp. 15-27.

SCHMITTER P., KARL T. LYNN, «What democracy is ...and is Not», in *Journal of Democracy* 2, 3/1991, pp. 75-86.

TOMESCU-HATTO O. (2001), «Les élections présidentielles de 1992 et 1996 et la recomposition du clivage gauche-droite en Roumanie», in *Cahiers Anatole Leroy-Beaulieu*, 6/2001, pp. 61-72.

TISMANEANU V. (1997), «Romanian exceptionalism? Democracy, ethnocracy, and uncertain pluralism in post-Ceausescu Romania», in DAWISHA K., PARROTT B. (a cura di), *Politics, Power, and the Struggle for Democracy in South-East Europe*, Cambridge University Press, Cambridge.

TISMANEANU V. (1998), *Fantasies of Salvation, Democracy, Nationalism, Myth in Post-Communist Europe*, Princeton, Princeton University Press.